

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, il tema della tutela della concorrenza è fondamentale. Noi paghiamo un caro-bolletta assolutamente sproporzionato rispetto a quello degli altri paesi europei. Inoltre, siamo indietro nell'ambito della concorrenza sulle telecomunicazioni. A questo punto, non si capisce la necessità di compiere passi indietro nella concorrenza, anche in materia di lavori pubblici. In questo settore — è del tutto intuitivo — i maggiori vantaggi economici, i ribassi d'asta, i progetti e le opere più importanti derivano proprio dalla concorrenza.

Il collega Vianello ha già illustrato l'assurdità di questo doppio regime in materia di concessioni, oggetto di questo emendamento. Devo, tuttavia, ricordare che, più in generale, vi sono degli esempi assai gravi di normative anticoncorrenziali. Lo stesso modello del *general contractor* lo è, perché per interventi di grandissime dimensioni si dà la possibilità ai *general contractor* di affidare liberamente l'esecuzione dei lavori di realizzazione, ponendo in grave difficoltà il mondo delle piccole e medie imprese italiane che, attraverso l'ANCE, hanno giustamente fatto sentire la propria voce, ma in modo evidentemente insufficiente rispetto alle modifiche necessarie.

Poi, abbiamo l'espansione dell'appalto integrato, la rottura del principio di separazione tra chi progetta e chi costruisce, il ritorno all'incubo delle varianti in corso d'opera ed anche la mortificazione di un mercato dei servizi di progettazione e di analisi di fattibilità, che era esploso in Italia, come segnalano le statistiche, negli anni recenti. Si prevedono ancora: la possibilità di realizzare direttamente le opere, cioè senza gara, a scomputo degli oneri di urbanizzazione, per importi al di sotto della soglia comunitaria; l'estensione *ad libitum* delle concessioni di opere pubbliche al di là dei 30 anni, con la possibilità, peraltro, di dare un corrispettivo ai con-

cessionari oltre il limite del 50 per cento; la modifica delle società di trasformazione urbana, per cui i partner possono eseguire direttamente, senza gara, le opere di competenza delle società. Insomma, siamo di fronte ad un complesso di misure che, insieme a quella alla quale si riferisce l'emendamento Vigni 7.10, contribuiscono a determinare un arretramento notevolissimo dei principi a presidio di quella libera concorrenza che è imposta dagli articoli 4 e 81 del Trattato istitutivo della Comunità europea.

Noi siamo preoccupati per due motivi: questo sarà il secondo impegno non mantenuto da questo Governo tra quelli scritti nel noto contratto con gli italiani; il primo è, evidentemente — l'avete già detto voi, ma affronteremo il tema tra breve, quando esamineremo il decreto *omnibus* —, la riduzione delle tasse, che non vi sarà nella misura che era stata scritta del contratto, così come non si realizzerà, alla fine della legislatura, il sogno rappresentato dalle opere pubbliche. Inoltre, siamo preoccupati perché, con questo sistema e con la mortificazione della concorrenza, stiamo tornando esattamente a quell'Italia delle incompiute ben descritta nel libro di Guido Gentili, *L'incompiuta. Dalle dighe mobili di Venezia allo stretto di Messina: storie di un paese bloccato*, a quell'Italia fatta di inefficienze e di sprechi, di varianti in corso d'opera e di orde fameliche che concorrono a non realizzare le opere e le infrastrutture di cui il paese ha bisogno.

Ne siamo preoccupati seriamente, nell'interesse dell'Italia.

ALFREDO BIONDI. Avete governato per vent'anni! Di cosa vi lamentate?

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 7.10, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* ..... 478  
*Maggioranza* ..... 240  
*Hanno votato sì* ..... 216  
*Hanno votato no* .. 262).

Prendo atto che i presentatori dell'emendamento Iannuzzi 7.11 non acce-  
 dono all'invito al ritiro loro rivolto dal  
 relatore; passiamo, dunque, alla sua vota-  
 zione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione  
 di voto l'onorevole Duca. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente,  
 poc'anzi, il collega Mantini ha segnalato  
 come questo insieme di disposizioni, lungi  
 dal costituire un'innovazione, comporti un  
 ritorno a pratiche già conosciute: i mec-  
 canismi previsti sembrano ricopiati da  
 concessioni che hanno avuto un grande  
 sviluppo, in Italia, all'inizio degli anni  
 settanta e che hanno portato ad una serie  
 di fenomeni che, alla fine degli anni ot-  
 tanta, sono degenerati, tanto che il Parla-  
 mento è dovuto intervenire ripetutamente  
 con leggi per cercare di tornare, possibil-  
 mente, ad una gestione normale.

Vengono previste: la possibilità di con-  
 cedere al *general contractor* ed al conces-  
 sionario varianti in corso d'opera e per-  
 sino prima ancora che i lavori abbiano  
 inizio; la possibilità di esecuzione pluri-  
 ennale delle opere oltre i venticinque ed i  
 trent'anni; la possibilità di anticipazioni  
 fino al 50 per cento degli importi ed anche  
 oltre. Vengono previste, cioè, norme come  
 quelle che hanno riguardato i piani di  
 ricostruzione postbellica, serviti non già a  
 realizzare le opere medesime, ma ad al-  
 lungare i tempi di esecuzione, a triplicare  
 o quadruplicare i costi rispetto a quelli di  
 mercato.

Insomma, si fa davvero dell'Italia  
 quello che è stato definito il paese delle  
 incompiute!

Gli unici a trarre vantaggio da quelle  
 opere erano appunto i concessionari, i loro  
 sponsor, i loro amici, i loro sostenitori.  
 Quindi, è quanto mai importante che que-  
 sto articolo venga respinto e gli emenda-  
 menti approvati.

Colgo l'occasione, signor Presidente, per  
 ringraziare il collega Parolo per il prece-  
 dente intervento, e spero che nei prossimi  
 anni l'elenco si possa allungare.

Devo invece manifestare una certa sor-  
 presa per gli interventi del collega Lupi, il  
 quale ha sbagliato in più di una occasione,  
 perché nell'elenco che io ho citato, collega  
 Lupi, ho fatto riferimento esclusivamente  
 a quegli interventi licenziati dalla Camera,  
 non sono ancora arrivato a quello del  
 Senato. Quindi lei ha sbagliato, onorevole  
 Lupi.

MAURIZIO ENZO LUPI. No!

EUGENIO DUCA. Sì, può leggere be-  
 nissimo il resoconto. Non solo, lei ha  
 sbagliato anche quando si è richiamato  
 all'educazione o alla maleducazione per-  
 ché, come potrà vedere dal resoconto, il  
 mio intervento potrà essere stato sì iro-  
 nico, ma non aveva nulla di offensivo; anzi  
 se leggete quello che hanno scritto i re-  
 socontisti, vedrete quanti insulti sono pio-  
 vuti da quella parte nei confronti di chi  
 parlava. Andate pure a vedere.

Comunque, sul problema dell'educa-  
 zione, penso che il dibattito sia aperto;  
 adesso abbiamo il presidente della RAI  
 che si sta preparando a fare il ministro  
 dell'educazione del nostro paese; credo sia  
 già arrivato a dire che ci sono state tante  
 favolette nel passato, come l'olocausto e i  
 campi di concentramento. Quindi, di que-  
 sto modo di fare educazione ne avremo in  
 futuro.

Per quanto riguarda invece il collega La  
 Russa, non ho parole; abbiamo visto La  
 Russa in opera in Assemblea e fuori. Lo  
 abbiamo visto comportarsi in modo del  
 tutto signorile anche nei confronti di al-  
 cune signore; lo ricordiamo tutti.

CESARE RIZZI. Presidente, ma insom-  
 ma!

PRESIDENTE. Onorevole Rizzi, l'ono-  
 revole Duca ha ancora 50 secondi.

CESARE RIZZI. Va bene, ma sto par-  
 lando di tutta la Camera, Presidente.

PRESIDENTE. Ho capito, ma se io adesso mi metto a sindacare quello che ciascuno dice sui vari problemi, qui si rischia che non parli più nessuno. Onorevole Duca, può andare avanti.

EUGENIO DUCA. Ho concluso, Presidente.

PRESIDENTE. Bene. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Iannuzzi 7.11, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i> .....	469
<i>Maggioranza</i> .....	235
<i>Hanno votato sì</i> .....	215
<i>Hanno votato no</i> ..	254).

Prendo atto che i presentatori insistono per la votazione dell'emendamento Vigni 7.12.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 7.12, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	463
<i>Votanti</i> .....	462
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	232
<i>Hanno votato sì</i> .....	210
<i>Hanno votato no</i> ..	252).

Prendo atto che non ha funzionato il dispositivo di voto dell'onorevole Bornacin.

Ricordo che l'emendamento Mondello 7.26 è stato ritirato.

Chiedo all'onorevole Chianale se acceda all'invito al ritiro dell'emendamento Vigni 7.13, di cui è cofirmatario, rivolto ai presentatori.

MAURO CHIANALE. Signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO CHIANALE. Le modifiche apportate al Senato, in particolare l'eliminazione dell'innalzamento della soglia di qualificazione, come facoltà offerta alle regioni e relativa ai soli appalti di competenza regionale mantenendo la soglia nazionale a 150 mila euro, sono positive. Le ragioni sono evidenti anche per i motivi ben rilevati dalla Commissione antimafia e per la necessaria armonizzazione del mercato, già in forte stato confusionale per la ridotta di norme di modifica delle disposizioni dei lavori pubblici, disorganizzate e già in conflitto forte tra di loro.

Negli intenti di questo Governo queste norme avrebbero dovuto essere di accelerazione ed invece sono di forte freno e danno; lo sono anche su un aspetto innovativo e di forte spinta positiva messo in essere dall'articolo 8 della legge n. 109 del 1994, che ha istituito il nuovo sistema di qualificazione e di certificazione delle imprese ai fini della loro partecipazione alle procedure per l'affidamento dei lavori pubblici fino ai 150 mila euro, attuato da specifici organismi di diritto privato, le SOA, con il compito di attestare i requisiti richiesti. L'innalzamento della soglia di 258 mila euro e l'estensione a cinque anni della durata dell'efficacia della certificazione, seppure con una verifica entro il terzo anno, ha indebolito fortemente le società di qualificazione, che, avendo già pianificato loro attività sul termine di tre anni, sono in grave difficoltà.

Il sistema di qualificazione è garanzia di efficacia e di qualità dell'opera pubblica. Con il superamento delle fittizie categorie di iscrizione all'albo nazionale costruttori si presupponeva e si presuppone ancora adesso che sia necessario un

forte incentivo a questi organismi di diritto privato, che magari potranno svolgere attività di qualificazione generica: manuali della qualità, consulenze in merito alla ottimizzazione delle attività produttive in campo edilizio o altre attività tese a migliorare l'organizzazione imprenditoriale, con chiarezza di compiti e di non influenza sulle attestazioni da produrre per la partecipazione agli appalti e sulle attività generiche di qualificazione.

È un ulteriore colpo al miglioramento delle imprese e quindi un ritorno ai rischi di una volta, quando le opere pubbliche mal fatte, magari, costavano anche di più (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

**LORENZO ACQUARONE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi è proprio vero che non c'è mai un limite al peggio.

Oggi celebriamo una data che forse a molti sfugge: ricorre l'anniversario dell'emanazione del cosiddetto decreto Biondi.

**ALFREDO BIONDI.** Grazie!

**LORENZO ACQUARONE.** Quando quel decreto venne emanato, fu, anche da parte mia, criticato pesantemente. Ebbene, il decreto Biondi rispetto a ciò che sta facendo oggi la Commissione giustizia è opera giustiniana (*Applausi di deputati del gruppo di Forza Italia*).

Detto questo e venendo all'argomento specifico dell'emendamento, mi chiedo se sia possibile, nel momento in cui verificiamo che in America le borse crollano e l'economia trema perché le società di attestazione sono tutte molto criticate e giustamente criticabili, introdurre una norma grazie alla quale le società di attestazione possono fare anche altre cose.

**FRANCESCO STRADELLA, Relatore per l'VIII Commissione.** Ditelo a Bargone!

**LORENZO ACQUARONE.** Franca-mente, mi associo pienamente a quanto detto poco fa dal collega Chianale.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 7.13, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	456
<i>Votanti</i> .....	453
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	227
<i>Hanno votato sì</i> .....	205
<i>Hanno votato no</i> ..	248).

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito a ritirare l'emendamento Iannuzzi 7.14.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Iannuzzi 7.14, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	449
<i>Votanti</i> .....	446
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	224
<i>Hanno votato sì</i> .....	193
<i>Hanno votato no</i> ..	253).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Carbonella non ha funzionato.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito a ritirare l'emendamento Vigni 7.15.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 7.15, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	455
Votanti .....	450
Astenuti .....	5
Maggioranza .....	226
Hanno votato sì .....	200
Hanno votato no ..	250).

Chiedo all'onorevole Vigni se acceda all'invito a ritirare il suo emendamento 7.16.

FABRIZIO VIGNI. No, Presidente, insisto per la votazione e chiedo di intervenire per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, con questo emendamento si propone di sopprimere una norma introdotta al Senato che complica, inutilmente, la vita alle piccole amministrazioni locali, prevedendo l'obbligo di intervento del responsabile del procedimento anche nel caso di affidamento di progettazione al di sotto dei 100 mila euro. Noi ne proponiamo l'abrogazione per non complicare inutilmente la vita alle piccole amministrazioni e mi sembra anche l'occasione giusta per far notare il terribile pasticcio cui Governo e maggioranza danno vita. Con questo provvedimento, infatti, si procede ad una *deregulation* per i grandi lavori, laddove, invece, sarebbe necessario garantire il controllo della pubblica amministrazione sulla qualità dell'opera, sui costi e sui tempi di esecuzione. Al tempo stesso, invece, si complicano le cose, rendendole addirittura più rigide rispetto alla legge Merloni, per quanto riguarda le piccole amministrazioni e le piccolissime imprese, cioè si fa esattamente il contrario di ciò che si sarebbe dovuto fare. Se vi era un aspetto della legge Merloni che doveva essere semplificato — e in parte era necessario — era quello riguardante i piccoli lavori, le piccole amministrazioni, le piccole imprese. Invece, state facendo esattamente il con-

trario. È un amaro calice, come lo ha definito il relatore, che dovete bere, ma, faccio notare che è un amaro calice che vi siete riempiti con le vostre mani.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 7.16, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	454
Votanti .....	451
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	226
Hanno votato sì .....	200
Hanno votato no ..	251).

Chiedo all'onorevole Abbondanzieri se acceda all'invito a ritirare l'emendamento Vigni 7.17 di cui è cofirmataria.

MARISA ABBONDANZIERI. No, Presidente, insisto per la votazione e chiedo di intervenire per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARISA ABBONDANZIERI. Signor Presidente, signor sottosegretario e ministro Lunardi, intervengo sempre nel merito dei contenuti.

L'emendamento Vigni 7.17 intende sopprimere una modifica apportata al Senato che, di nuovo, penalizza le piccole stazioni appaltanti, i piccoli comuni, nonostante le preoccupazioni manifestate dal vicepresidente dell'ANCI, onorevole Napoli, il quale, però, non ha fatto seguire alle sue dichiarazioni alcuna iniziativa emendativa che pure aveva, quasi in via definitiva, promesso. Per le piccole stazioni appaltanti, dunque per i piccoli comuni, si aggiunge l'onere, pesante, dei costi eccessivi relativi alle progettazioni.

Davvero non capiamo perché la maggioranza abbia voluto compiere questo

*Blitz* al Senato, soprattutto in considerazione del fatto che la giustizia amministrativa ha adottato alcuni provvedimenti sospensivi in questo senso e che, pertanto, sarebbe stato opportuno attendere l'esito definitivo. Non si è voluto attendere ed è stata inserita questa norma. L'ANCI, lo sapete, ha fortemente protestato; voi, invece, avete fatto finta di accogliere quanto vi è stato detto e, però, nulla è accaduto.

Dato che l'emendamento verrà bocciato, mi aspetterei che il vicepresidente dell'ANCI, l'onorevole Napoli, volesse almeno sottoscrivere un ordine del giorno con il quale impegnare il Governo ad affrontare tale questione in un altro provvedimento (quando si è voluto, questa strada è stata infatti percorsa).

Il ministro ritiene di aver costruito un reticolo di leggi, di disposizioni e di regolamenti che permetterà la realizzazione delle opere. Ebbene, vorrei dire al ministro — che oggi non è presente in aula: evidentemente considera il lavoro su tale provvedimento di pertinenza di altra categoria di persone — che sarebbe forse il caso di monitorare, con i suoi tecnici, la produzione legislativa di cui si è reso protagonista, a partire dalla legge n. 443 per venire ai provvedimenti di questi giorni ed al prossimo decreto-legge (che arriverà domani). Probabilmente il monitoraggio, se si tratta di ministro che ha messo a disposizione del Governo la sua professionalità e la sua onestà, gli permetterebbe di accorgersi del pericolo di « incartamento » in cui rischia di finire. Non so però se lui abbia messo a disposizione esclusivamente la sua professionalità, o anche dell'altro. Ritengo, pertanto, che farebbe bene a domandarsi, invece di rilasciare interviste anche assai approssimative circa i contenuti delle norme legislative approvate dal Parlamento, dove stia andando, perché siamo oramai di fronte a numerose sovrapposizioni. Come ho già avuto modo di dire, non è infatti così certo chi farà e che cosa farà, così come non è affatto sicuro che le opere della delibera CIPE prenderanno corpo e si concluderanno nel prossimo quinquennio. Anche lui, benché tecnico, dovrà renderne conto

al paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 7.17, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Onorevoli colleghi, per cortesia! A sinistra, come a destra, che ognuno voti per sé! Vedo mani « plurime » ovunque!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	446
Votanti .....	444
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	223
Hanno votato sì .....	195
Hanno votato no ..	249).

Passiamo agli identici emendamenti Iannuzzi 7.18 e Vigni 7.19.

Chiedo ai presentatori dell'emendamento Iannuzzi 7.18 se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, insisto per la votazione del mio emendamento 7.18 e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, onorevole colleghi, questo emendamento tende a sottolineare una questione che dovrebbe formare oggetto di estrema e responsabile attenzione, da parte dell'intera Assemblea. È un emendamento che riguarda alcune modifiche introdotte dal Senato all'articolo 19 della legge n. 109 del 1994, la cosiddetta legge Merloni.

Si tratta, più specificamente, dell'ampliamento dell'ambito delle ipotesi nelle quali è consentito il ricorso all'appalto integrato, che si configura come una

forma di appalto, in qualche misura, di natura eccezionale nel sistema di realizzazione dei lavori pubblici, perché porta al cumulo, nel medesimo soggetto, di due attività che sono sempre state distinte, autonome e separate: da un lato, l'attività di progettazione esecutiva dell'opera e, dall'altro, l'attività di costruzione e di realizzazione del lavoro pubblico.

Ebbene, già nel corso della prima lettura alla Camera abbiamo svolto un intenso confronto per cercare di raggiungere un punto di equilibrio soddisfacente, che consentisse di prevedere la possibilità di ricorrere all'appalto integrato, accanto alle due ipotesi già previste dal comma 1 dell'attuale articolo 19 della legge n. 109 del 1994, soltanto per le opere pubbliche di più consistente rilevanza dal punto di vista economico, vale a dire soltanto per gli appalti che si collocano al di sopra dei 10 milioni di euro, ossia al di sopra o in corrispondenza di un valore di circa 20 miliardi di lire.

In prima lettura è stato compiuto questo sforzo, perché il cumulo delle due attività nel medesimo soggetto rappresenta una circostanza che dovrebbe essere circoscritta in termini assolutamente rigorosi e severi, così come è sempre avvenuto nella tradizione della legislazione dei lavori pubblici nel nostro paese. Infatti, per un principio generale e consolidato, la progettazione esecutiva è di spettanza della pubblica amministrazione, che conserva la facoltà di seguirla e controllarla in tutte le sue fasi, mentre l'attività di costruzione dell'opera pubblica è di spettanza del soggetto aggiudicatario al termine della procedura di incanto.

Invece, con la modifica che è stata apportata al Senato, si è creata un'autentica confusione legislativa e si è realizzato un autentico mostro legislativo: vi è, infatti, la possibilità di ricorrere all'appalto integrato, ai sensi del comma 1, lettera l), numero 1), per i lavori di importo inferiore a 200 mila euro (cioè al di sotto di 400 milioni di lire) e, ai sensi del comma 1, lettera l), numero 4), per i lavori di importo pari o superiore a 10 milioni di euro (cioè a circa 20 miliardi di lire).

Allora, delle due l'una: o l'appalto integrato serve per la realizzazione di opere di più piccole dimensioni o serve per quelle di più grandi dimensioni; non può servire a tutto e al contrario di tutto; non può servire, contestualmente, per gli appalti più piccoli e per quelli di dimensioni e rilevanza economica più consistente.

Questo è un modo di procedere, dal punto di vista della redazione delle norme legislative — consentitemi di dirlo — che dimostra l'assenza di ogni responsabilità, di ogni oculatezza e di ogni capacità del Governo e della maggioranza di dirigere la produzione di norme legislative serie, giuste ed equilibrate. Voi estendete l'appalto integrato in due direzioni diametralmente e intrinsecamente opposte. Non è possibile conservare una norma di questo genere, che appartiene sicuramente ad un modo di produrre legislazione non adeguato, non degno e non serio in questo Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Prendo atto che anche i presentatori dell'emendamento Vigni 7.19 non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Iannuzzi 7.18 e Vigni 7.19, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	451
<i>Votanti</i> .....	446
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	224
<i>Hanno votato sì</i> .....	195
<i>Hanno votato no</i> ..	251).

Chiedo ai presentatori dell'emendamento Vigni 7.20 se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore.

FABRIZIO VIGNI. No, Signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, per quanto riguarda l'appalto integrato, mi piacerebbe sapere dal viceministro Martinat e dal relatore quale sia, a loro parere, il senso logico della riscrittura delle norme sull'appalto integrato nel testo che ci accingiamo ad approvare.

Come se non bastasse ciò che ha appena rilevato il collega Iannuzzi — ossia l'assoluta illogicità di prevedere questo strumento, da un lato, per i lavori di piccolissimo importo e, dall'altro, per quelli di grande importo — si aggiunge il fatto che, si badi bene, proprio per quella tipologia di lavori e, cioè, per i lavori ad elevata componente tecnologica o impiantistica, per i quali la legge Merloni già prevedeva l'appalto integrato, paradossalmente si rende più difficile il ricorso a questo strumento, perché viene elevata la quota relativa alla componente tecnologica o impiantistica dal 50 al 60 per cento.

Questo è l'aspetto ridicolo: per un verso si estende l'appalto integrato e poi lo si rende di più difficile applicazione proprio per quelle tipologie di lavori ad alta componente tecnologica ed impiantistica per i quali tale strumento era stato previsto dalla legge Merloni.

Credo che anche questo non abbia bisogno di alcun commento, ma mi piacerebbe poter conoscere una motivazione dal viceministro e dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 7.20, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	456
<i>Votanti</i> .....	452
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	227
<i>Hanno votato sì</i> .....	206
<i>Hanno votato no</i> ..	246).

Prendo atto che i dispositivi di voto degli onorevoli Giuseppe Gianni e Grillo non hanno funzionato.

Prendo atto che i presentatori degli emendamenti Lion 7.21, Vigni 7.22, 7.23 e 7.24 e Realacci 7.25 non accedono all'invito al ritiro rivolto loro dal relatore.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lion 7.21, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	455
<i>Votanti</i> .....	451
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	226
<i>Hanno votato sì</i> .....	197
<i>Hanno votato no</i> ..	254).

Onorevole Lion, mi dispiace se prima non le ho dato la parola. Vorrà dire che non vedo qualcuno anche dell'opposizione, non solo della maggioranza.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 7.22, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	460
<i>Votanti</i> .....	456
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	229
<i>Hanno votato sì</i> .....	203
<i>Hanno votato no</i> ..	253).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 7.23, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.  
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	461
Votanti .....	457
Astenuti .....	4
Maggioranza .....	229
Hanno votato sì .....	200
Hanno votato no ..	257).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 7.24, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	459
Votanti .....	455
Astenuti .....	4
Maggioranza .....	228
Hanno votato sì .....	203
Hanno votato no ..	252).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 7.25, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	459
Votanti .....	456
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	229
Hanno votato sì .....	197
Hanno votato no ..	259).

Passiamo alla votazione dell'articolo 7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Questo è l'articolo più impegnativo dell'intero provvedimento e, francamente, non so trovare altro termine per descrivere il comportamento della maggioranza e del Governo se non quello di «schizofrenia». Infatti, abbiamo il centrodestra della Camera che critica aspramente il centrodestra del Senato che dichiara di votare una legge che non piace. In queste stesse ore, mentre attraverso questo provvedimento si modifica la legge n. 109 del 1994, in Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici il presidente, nonché relatore del parere sul DPEF, chiede al Governo di riscrivere nuove norme della legge stessa. In pratica, altro giro, altra corsa. Come capite bene, dunque, il termine «schizofrenia» è perfino benevolo.

Siamo arrivati a questo punto perché la maggioranza, anziché scegliere la via — questa sì necessaria — di procedere ad un lavoro di manutenzione legislativa, di semplificazione, di aggiornamento della legge n. 109 del 1994, facendone salvi i pilastri fondamentali, ha scelto la via di una destrutturazione feroce e di una *deregulation*. In seguito, però, non avendo una bussola precisa da seguire ed inseguendo di volta in volta interessi e richieste particolari, si è trovata di fronte a posizioni, al suo interno, di segno esattamente opposto che al Senato hanno portato, talvolta, ad irrigidire norme della legge Merloni. In tal modo, la regolazione dei lavori pubblici e la loro esecuzione è stata resa più complicata per quanto riguarda soprattutto le piccole amministrazioni e le piccolissime imprese.

A questo punto credo vi siano solo due commenti da fare per motivare la nostra dichiarazione di voto contrario. In primo luogo, avete la grave responsabilità di aver gettato il settore dei lavori pubblici di nuovo in una situazione di incertezza. In tal modo arrecate un danno serio a tutti gli operatori del settore e ritardate l'esecuzione di lavori pubblici. Inoltre, vorrei commentare questo articolo citando le

parole usate nei giorni scorsi dal presidente dell'ANIEM, l'associazione delle piccole e medie imprese aderenti alla CONFAPI, che così ha commentato l'articolo 7: il testo uscito dal Senato sembra avere ulteriormente arginato il progetto governativo di destrutturazione dell'impianto normativo. Questo sostanziale insuccesso di una iniziativa fortemente pubblicizzata dal Dicastero delle infrastrutture costituisce un'ulteriore e definitiva conferma del fallimento della politica del ministro Lunardi.

Una politica — prosegue il presidente dell'ANIEM — caratterizzata da un totale isolamento, completamente indifferente alle istanze di un settore costituito per il 90 per cento da piccole e medie imprese e assolutamente priva di qualsiasi forma di confronto con le rappresentanze imprenditoriali e sindacali, fatti salvi alcuni fisiologici « contatti » con il mondo della grande impresa.

Questo, cari colleghi, è il giudizio senza appello proveniente anche dal mondo delle imprese sul terribile pasticcio e sulla mostruosità giuridica che state compiendo con queste modifiche « senza capo né coda » alla legge n. 109 del 1994.

Queste sono le ragioni per le quali esprimeremo un voto contrario sull'articolo 7.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Iannuzzi. Ne ha facoltà.

**TINO IANNUZZI.** Grazie Presidente. Onorevoli colleghi, l'articolo 7 rappresenta indubbiamente una delle disposizioni di maggiore significato e pregnanza dell'intero provvedimento legislativo al nostro esame. Con tale articolo si realizza un tassello di quello strano destino, che questi primi 14 mesi di legislatura il Governo e la maggioranza hanno voluto imprimere alla disciplina legislativa dei lavori pubblici nel nostro paese. Si tratta infatti di uno strano — per certi versi bizzarro — destino, che rischia di essere drammatico per il comparto dei lavori pubblici nel nostro paese. Infatti in questi 14 mesi il

Governo ha avuto in questa materia una serie di atteggiamenti estremamente articolati — per usare un'espressione nobile —, ondivaghi, confusi e contraddittori, che si riconducono sostanzialmente ad una scelta di fondo: quella di non avere un principio ispiratore chiaro, coerente ed organico nella materia della riscrittura delle regole così delicate di un settore nevralgico come quello degli appalti delle opere pubbliche.

Difatti, in questi primi 14 mesi abbiamo avuto dapprima la legge Lunardi (la legge n. 443 del 2001), con la quale per le grandi infrastrutture — che nella delibera CIPE del 21 dicembre scorso sono diventate ben 300 (quindi sono grandi, medie o micro infrastrutture) — e per una categoria misteriosa, dai contorni non ancora ben definiti, cioè gli insediamenti produttivi strategici di preminente interesse nazionale, il Governo ha ricevuto la delega da parte del Parlamento al fine di riformare, attraverso l'adozione di decreti legislativi, tutta una serie di punti qualificanti e decisivi della preesistente legislazione Merloni sui lavori pubblici. Peraltro proprio in queste settimane il Parlamento ha ricevuto lo schema di decreto legislativo del ministro Lunardi, per il relativo parere parlamentare. Mentre, pertanto, si è disegnato così un primo binario di riforme e di riscrittura della legislazione sui lavori pubblici, per le due tipologie di interventi cui accennavo prima (grandi infrastrutture e insediamenti produttivi strategici), è intervenuto il collegato alla Finanziaria per il 2002 in tema di infrastrutture e trasporti. In esso, all'articolo 7, si è operata una miniriforma « a pioggia », in maniera del tutto confusa e scoordinata della legge Merloni: siamo infatti partiti con un testo del Governo, completamente modificato, in prima lettura alla Camera, dalla XI Commissione e dall'Assemblea; al Senato, poi, vi è stata una riscrittura del testo già riscritto dalla Commissione e dall'Assemblea a Montecitorio; oggi infine abbiamo questo testo blindato.

Si tratta di una miniriforma della legislazione sugli appalti, che non si coordina con lo schema di decreto legislativo

(in attuazione della legge Lunardi) all'esame delle competenti Commissioni parlamentari proprio in questi giorni.

Inoltre, proprio mentre ci stavamo accingendo a terminare la terza lettura del collegato in tema di infrastrutture e trasporti, in una serie di interviste il viceministro Martinat ci ha detto che per la fine dell'anno in corso si approssima una *Merloni-quater*, un ulteriore intervento legislativo per riscrivere e modificare le regole in materia di appalti di lavori pubblici. E questo sarebbe il quarto intervento in appena 14 mesi. La conseguenza di tutto questo coacervo di scelte di posizione e di interventi legislativi del Governo è che non si ha nessuna chiara scelta di fondo in questo campo.

Rispetto al lavoro del Senato vi sono, certamente, aspetti positivi, come l'eliminazione della norma che consentiva alle regioni di elevare fino a 500 milioni gli appalti esenti dal controllo di qualificazione delle imprese. Sono state eliminate le norme pericolose in materia di subappalto, elevando dal 30 al 50 per cento il valore massimo e con un diverso sistema di computo dei noli a freddo.

Vi sono, poi, vari aspetti negativi, che permangono o si aggravano. Dal riferimento già fatto alla disciplina incomprensibile ed illogica dell'appalto integrato al permanere del criterio di giudica degli appalti pubblici mediante il sistema dell'offerta economicamente più vantaggiosa, con la possibilità di introdurre modifiche e integrazioni al progetto posto a base della gara di appalto.

Con questo inserimento nell'articolo 21 della legge n. 109, facciamo rivivere il vecchio sistema dell'articolo 24, lettera *b*), della legge n. 584 del 1977, che ha condotto a conseguenze pericolose, negative e a patologie ed illegalità.

Rimane anche una riscrittura delle norme sugli incarichi di progettazione che, ammettendo il concorso delle società di ingegneria e di professionisti per tutti gli incarichi, anche per quelli di importo economico più ridotto, dà un colpo mor-

tale al mercato delle libere professioni individuali e all'accesso ai giovani professionisti.

Per questo motivo il nostro giudizio sull'articolo 7 è totalmente negativo. State compiendo una scelta di assoluta confusione e contraddittorietà, che porterà il mercato dei lavori pubblici del nostro paese in un caos e in un'incertezza completa!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

**UGO PAROLO.** Signor Presidente, ritengo sia doveroso da parte nostra fornire spiegazioni e replicare su alcune affermazioni emerse durante il dibattito sull'articolo 7, che sono o completamente infondate o travisanti rispetto alla normativa che stiamo approvando.

Intendo evidenziare alcune semplificazioni introdotte per le piccole stazioni appaltanti e per i piccoli lavori, senza dimenticare in premessa che questo disegno di legge, con tutte le sue contraddizioni, frutto di un lavoro difficile e svolto in tempi ristretti, ha comunque migliorato in senso generale tutta la normativa sui lavori pubblici.

In particolare, voglio ricordare la norma che migliora la durata delle società di attestazione a 5 anni con una verifica intermedia e vorrei correggere i colleghi precedentemente intervenuti, ricordando che per le SOA è prevista l'esclusività del lavoro e non la possibilità di svolgere altri tipi di attività. Inoltre, vorrei ricordare: le norme sulla finanza di progetto, che semplificano ed incentivano gli operatori privati ad intervenire nell'esecuzione delle opere pubbliche, pur mantenendo le garanzie e la trasparenza dovuta per la pubblica amministrazione; la disciplina delle concessioni, che prevede, sì, la possibilità di andare oltre i 30 anni previsti originariamente dalla legge Merloni, ma con una serie di garanzie e prerogative che devono essere verificate; l'incentivazione all'istituzione dei consorzi stabili; l'aumento di potere dell'attività svolta dall'Au-

torità di vigilanza nei lavori pubblici sulle SOA, nel caso in cui queste ultime non dovessero svolgere il loro lavoro in modo ottimale; l'introduzione della garanzia totale, la *performance bond*, su tutti i lavori superiori ad una certa entità. Tutto ciò per affermare che, sul piano generale, il disegno di legge è stato sicuramente migliorato.

Per quanto riguarda la semplificazione dei piccoli lavori, mi limito a ricordare che, grazie a norme approvate dalla Camera e dal Senato, oggi le stazioni appaltanti non hanno più l'obbligo di trasmettere all'osservatorio dei lavori pubblici tutti gli stati di avanzamento dei lavori inferiori a 500 mila euro, dovendo trasmettere solo l'informativa rispetto alla gara di appalto iniziale.

La Lega aveva chiesto ed ottenuto alla Camera che venisse trasmesso un elenco annuale di queste informazioni, anche per garantire un migliore lavoro dell'osservatorio; ma, inspiegabilmente, questa disposizione è stata soppressa al Senato.

Per quanto riguarda il piano triennale delle opere pubbliche, per i piccoli lavori fino ad 100 mila euro è previsto l'esonero e fino a un milione di euro le amministrazioni sono esonerate dal redigere il progetto preliminare contestualmente alle opere da inserire nel piano triennale.

Ricordo la possibilità di svolgere, finalmente, la trattativa privata per i lavori sino a 100 mila euro; a questa proposito, vorrei rivolgere una piccola critica anche alla Commissione antimafia che si è soffermata su altre questione ma ha taciuto, come tace l'opposizione, riguardo al fatto che, purtroppo, con la norma che stiamo per approvare, la trattativa privata sarà possibile senza nemmeno una gara informale. Quindi, le amministrazioni potranno assegnare direttamente i lavori sino a 100 mila euro senza alcun tipo di garanzia; noi della Lega nord, che siamo stati fautori della trattativa privata fino a 100 mila euro, riteniamo, però, che una gara informale avrebbe dovuto essere garantita, come previsto dal testo licenziato dalla Camera.

Ricordiamo che la validazione dei progetti deve avvenire soltanto sul piano tecnico, evitando di verificare altre questioni che causano seri problemi soprattutto per le piccole stazioni appaltanti. A proposito della possibilità di svolgere l'appalto integrato fino a 200 mila euro, vorrei richiamare gli interventi polemici svolti poc'anzi dai colleghi dell'opposizione: non è una contraddizione prevedere che l'appalto integrato possa essere svolto, oltre che per i grandi lavori, dove vi è una componente tecnica molto elevata, anche per i piccoli lavori. Infatti, per le stazioni appaltanti soprattutto di piccole dimensioni spesso è difficoltoso poter ottemperare a tutte le operazioni previste dalla legge Merloni. Ricordo anche che per lavori sino a 200 mila euro un progetto definitivo è già in grado di definire un adeguato livello di dettaglio e di garantire la corretta esecuzione dei lavori; in ogni caso, il testo che stiamo per approvare prevede la responsabilità del costruttore, in caso di varianti che dovessero determinarsi a causa di una non corretta progettazione preliminare, e l'obbligo di individuare il progettista dell'esecutivo già in sede di gara.

Quindi, crediamo che tutte le accuse strumentali rivolteci siano da respingere al mittente; in ogni caso, vi è l'impegno formale dell'VIII Commissione Lavori pubblici della Camera a prevedere una modifica organica della legge n. 109 del 1994 di iniziativa parlamentare, come già scritto nel parere — che oggi voteremo — sul decreto delegato riferito alla legge obiettivo. Questo anche per porre rimedio alle contraddizioni ricordate che, in gran parte, sono frutto anche del lavoro ostruzionistico portato avanti al Senato dall'opposizione; altrimenti, non si potrebbero spiegare i 3 mila emendamenti presentati al Senato sul provvedimento.

**PRESIDENTE.** Onorevole Parolo, ha parlato un minuto e 27 secondi in più. Lei è della maggioranza, per cui vede l'indulgenza straordinaria del Presidente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà. Onorevole Vendola, adesso a lei

rivolgerò un richiamo subito, dopo cinque minuti.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, sarò telegrafico. L'articolo 7 è una radiografia che ci consente di vedere lo scheletro dell'intero provvedimento: è la radiografia di un'autentica regressione allo stato di caos nel settore degli appalti. Siamo al ritorno ad una giungla che consentirà a molte note belve del sottobosco dell'affarismo, della malapolitica e della malavita di tornare a ruggire.

Come è stato più volte sottolineato, il provvedimento è anche un notevole esempio di sciatteria legislativa. Fa veramente specie notare come le insensatezze di scrittura e le insensatezze normative, che sono state sottolineate, abbiano trovato riscontro anche nella consapevolezza di settori del centrodestra: nonostante le argomentazioni del collega Parolo, che assomigliano ad un'arrampicata sugli specchi, il provvedimento è nel suo complesso una formidabile opera di deregolamentazione per le grandi opere. Viceversa, vi è un insensato irrigidimento normativo per le piccole opere.

Dunque, siamo dinanzi ad una vicenda che è anche sintomatica della insensibilità del centrodestra nei confronti di quella che possiamo chiamare democrazia del territorio, insensibile agli appelli che giungono dall'ANCI, insensibile alle necessità dei piccoli operatori della vita economica. Aggiungo che essa è figlia di un sublime e paradossale ping-pong polemico tra il centrodestra della Camera e il centrodestra del Senato. Ma questo ping-pong, questa sciatteria, questa caoticità non debbono trarci in inganno, perché altrimenti ci sfugge la sostanza di un provvedimento.

Tutto quello che noi possiamo ascrivere agli errori di grammatica e di sintassi del legislatore, in realtà sono sintomi rivelatori di una realtà assai prosaica. In questo senso, oltre all'improvvisazione televisiva del ministro che non c'è, del ministro che non ci ritiene degni di interlocuzione, del tecnocrate che preferisce interloquire via etere, oltre alla facciata della sua sublime retorica sviluppatista, c'è un progetto che è

un danno per il paese, un danno per il drammatico bisogno di infrastrutture del paese. Resta il ministro Lunardi e la sua legislazione a mezzo stampa, che ne fanno sicuramente la Vanna Marchi delle grandi opere.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	464
<i>Votanti</i> .....	459
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	230
<i>Hanno votato sì</i> .....	253
<i>Hanno votato no</i> ..	206).

#### ***(Esame dell'articolo 8 - A.C. 2032-B)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 8 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A - A.C. 2032-B sezione 2)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per l'VIII Commissione ad esprimere il parere delle Commissioni.

FRANCESCO STRADELLA, *Relatore per l'VIII Commissione*. Signor Presidente, le Commissioni formulano un invito al ritiro su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 8, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

UGO MARTINAT, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore per l'VIII Commissione.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori dell'emendamento Vigni 8.1 non accedono all'invito al ritiro rivolto dal relatore e dal Governo.

Passiamo, dunque, alla votazione di tale emendamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, c'è una domanda alla quale molti di noi, tanto dai banchi della maggioranza, quanto da quelli dell'opposizione, non riusciamo a dare risposta. Cosa mai ha in mente di fare il Governo con Sviluppo Italia Spa? Infatti, l'unica idea chiara è sembrata averla quando si è trattato di rinominare gli organi di Sviluppo Italia Spa, ma da quel momento in poi vi è stato il buio più assoluto. C'è un piano industriale di cui non si vede la luce; si è promesso di azzerare il prestito d'onore, lasciando per strada parecchie migliaia di giovani e poi si è tornati indietro; si è scavato nei cassetti dei ministri del centrosinistra, scoprendo la vera vocazione di Sviluppo Italia Spa — e scrivendone nel Documento di programmazione economico-finanziaria —, ossia l'attrazione di investimenti dall'estero.

Ora si scopre con questo articolo che si vuole far fare a Sviluppo Italia anche la finanza di progetto. Di grazia, vorremmo sapere a quali condizioni? A condizioni mercato? Se così è, non si vede perché debba farlo Sviluppo Italia. A condizioni non di mercato? In questo caso, vorremmo sapere con quali soldi. Oppure, questo articolo non significa niente, ma in realtà non crediamo che sia così. Probabilmente, anche questo articolo significa una cosa che abbiamo già visto con Infrastrutture Spa. Si convoglia in società al di fuori del bilancio dello Stato la spesa per le opere pubbliche, con il risultato che vedrete scritto nel Documento di programmazione economica e finanziaria, di cui parleremo nella prossima settimana, che la spesa in conto capitale dello Stato non aumenta di una lira: semplicemente, si sposta fuori.

Ieri, il viceministro Micciché si è un po' inalberato con i presidenti di regione perché questi non vanno alle riunioni sul Documento di programmazione economi-

co-finanziaria. Abbiate pazienza: nessuno ha tempo da perdere! Il Documento di programmazione economico-finanziaria non dice una riga — intendo dire sul Mezzogiorno — che non fosse già scritta nei documenti di programmazione degli anni passati, in particolare, degli ultimi nella passata legislatura.

Ripeto, nessuno ha tempo da perdere per discutere cose già note, oppure per sentirsi propinare idee come questa. Quando avrete una qualche idea decente sul Mezzogiorno, forse qualcuno vi starà a sentire (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 8.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	465
Votanti .....	460
Astenuti .....	5
Maggioranza .....	231
Hanno votato sì .....	203
Hanno votato no ..	257).

UGO LISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UGO LISI. Signor Presidente, avrei voluto intervenire in precedenza, solo che non sono stato visto. Volevo ricordare al collega che ha parlato di Sviluppo Italia Spa che questo Governo forse sta cercando di mettere un po' i conti a posto visto che nel 2001, prima delle elezioni, sono stati spesi soldi per gli anni 2002-2003-2004, prendendo in giro i giovani per l'autoimpiego e per l'autoimprenditorialità, per il titolo 1 e per il titolo 2 (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Personalmente, nei giorni scorsi, ho portato tanti giovani del sud a Sviluppo Italia Spa

per far dire loro che i soldi non vi erano e non a causa di questo Governo, ma a causa del vostro (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Vigni se accolga l'invito a ritirare l'emendamento Vigni 8.2.

FABRIZIO VIGNI. No, Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, non vi sono solo le domande su Sviluppo Italia Spa poco fa ricordate, ma vi sono anche domande su Infrastrutture Spa. Ancora 48 ore fa la Corte dei conti è tornata a chiedere chiarimenti al Governo, il quale non li ha forniti, come a noi risulta.

Riguardo alle Infrastrutture Spa pensiamo non sia sbagliata in sé la ricerca di risorse aggiuntive per le infrastrutture, ma che, per il modo in cui è stato costruito quel sistema perverso di scatole che lega Patrimonio dello Stato Spa ad infrastrutture Spa, si possa al tempo stesso avere un rischio di indebitamento occulto ai danni del bilancio dello Stato e ipotecare una parte del patrimonio pubblico: in particolare, i beni ambientali e culturali che non dovrebbero essere in alcun modo messi in discussione nella loro integrità.

Vi è, inoltre, un terzo rischio che, peraltro, anche esponenti della maggioranza — a cominciare dal presidente Armani — hanno più volte sottolineato. Si tratta del rischio che di Infrastrutture Spa si voglia fare una sorta di nuova IRI. Il rischio è tanto più forte laddove si prevede che Infrastrutture Spa intervenga, non solo per realizzare opere pubbliche, ma anche più genericamente per interventi di sviluppo economico. Ebbene, il senso del nostro emendamento è quello di specificare che, quanto meno, le funzioni di Infrastrutture Spa siano legate esclusivamente alla realizzazione di opere pubbliche, così come era stato previsto in Com-

missione al Senato ma poi, in maniera incomprensibile, l'Assemblea del Senato ha cancellato tale previsione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 8.2, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	452
Votanti .....	448
Astenuti .....	4
Maggioranza .....	225
Hanno votato sì .....	203
Hanno votato no ..	245).

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito a ritirare l'emendamento Vigni 8.3.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 8.3, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	454
Votanti .....	446
Astenuti .....	8
Maggioranza .....	224
Hanno votato sì .....	199
Hanno votato no ..	247).

Prendo atto che i dispositivi di voto degli onorevoli Buontempo e Berruti non hanno funzionato.

Onorevoli colleghi, vi è un problema di tempi, anche se faccio finta di non accorgermene.

Chiedo all'onorevole Iannuzzi se accolga l'invito a ritirare il suo emendamento 8.4.

TINO IANNUZZI. No, Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, con questo emendamento vogliamo sottolineare che, alla luce della scelta compiuta al Senato di utilizzare l'esperienza e la professionalità di Sviluppo Italia Spa per realizzare interventi nelle aree depresse, anche mediante il ricorso allo strumento del *project financing*, vi è una pericolosa possibilità di sovrapposizione di ruoli e di competenze con Infrastrutture Spa, come è stato indicato anche dal collega Vigni. I compiti prevalenti e preminenti di Sviluppo Italia Spa debbono rimanere quelli sanciti dalla legislazione vigente. Sviluppo Italia Spa, che in questi anni ha accumulato una positiva esperienza, ha compiti precisi; ciò va detto e ribadito, respingendo le interpretazioni che anche poc'anzi sono state fornite. Tali compiti, in qualche misura, consistono nel promuovere e nell'incentivare l'imprenditorialità italiana all'estero, nel favorire l'afflusso di risorse e di capitali nel nostro paese che siano di supporto alla crescita delle nostre imprese.

Il suo compito deve essere anche quello di proseguire la positiva esperienza degli strumenti di promozione dell'imprenditorialità giovanile e dell'autoimpiego (creati fin dalla legge n. 608 del 1996), a cominciare dall'istituto del prestito d'onore che ha prodotto nel Mezzogiorno iniziative economiche valide ed importanti (che hanno retto e vinto la prova del mercato e della concorrenza), nonché nuovi posti di lavoro e nuova occupazione.

Respingiamo le strumentalizzazioni: il viceministro Miccichè, infatti, continua ad affermare che si tratta di uno strumento di grande validità, ma continua a non reperire i fondi e le risorse anche per la prosecuzione e l'ultimazione dei corsi di formazione, preordinati all'erogazione delle agevolazioni previste da questa normativa, che si stanno già approssimando al termine (essi hanno già compiuto il loro percorso significativo).

Anche per tali corsi, il CIPE ha annunciato uno stanziamento aggiuntivo di 23 milioni di euro che, sino ad oggi, non si sono visti. I corsi non sono ripresi, tradendo davvero, in questo modo, le aspettative di giovani che si sono messi in campo, dimostrando di avere valide iniziative imprenditoriali e di voler vincere, con le proprie forze e con il proprio ingegno, la sfida di trovare una attività confacente per poter condurre la propria vita.

Questo Governo continua a parlare di voragini, di buchi, di enormi sprechi che sarebbero stati compiuti dalla precedente amministrazione di Sviluppo Italia che, invece, ha operato bene, producendo risultati importanti. Continua a parlare, senza compiere alcun atto concreto: non eroga alcuna risorsa e non consente la prosecuzione di un'esperienza così positiva ed importante.

Il Governo e la maggioranza, pertanto, anziché sollevare critiche astratte, ingiuste ed infondate, si assumano finalmente le proprie responsabilità e rispondano ai propri doveri (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, siamo seriamente preoccupati perché, anche con riferimento all'articolo 7, che costituisce sicuramente la parte centrale del provvedimento, vi è sicuramente un ritorno al passato, un brutto passato! Una riforma di questo genere, senza un'idea o un disegno generale, non è in grado di pesare gli interessi in gioco, o meglio pesa solo alcuni interessi in gioco, comportando sostanzialmente un irrigidimento per le piccole imprese ed una *deregulation* totale per le grandi opere.

Con tale articolo si affronta il problema di Sviluppo Italia che, come hanno affermato molti colleghi intervenuti prima di me, si apre anche alla finanza di progetto. Se la finanza di progetto ha un valore di